

Gli osservatori inglesi analizzano le cause della crisi arabo-israeliana

# LE CARTE PERICOLOSE DEL GIOCO AMERICANO NEL MEDIO ORIENTE

Il ruolo dei gruppi petroliferi nella crescente invadenza di Tel Aviv - La Gran Bretagna considera sostanzialmente decaduto l'accordo tripartito del 1950 - La teoria del « vuoto di potenza » - La mossa egiziana ristabilisce la situazione ante-Suez - Il previsto attacco contro la Siria



Soldati egiziani prendono posizione di fronte alla frontiera israeliana.

**Nostro servizio**  
LONDRA, 24  
Con la speranza di avere come strumento Israele, gli americani stanno giocando una pericolosissima partita strategica in Arabia. Il precipitare della crisi taglia fuori, per il momento, la tendenziale ricerca di equilibrio che (sia pur in mezzo a contraddizioni e ripensamenti) la Gran Bretagna aveva negli ultimi tempi perseguito in direzione di Nasser. Questo è il primo dato della situazione, così come emerge dalla cautela ma significativa reazione del governo e dai commenti espliciti dei circoli diplomatici inglesi. Anche nel Medio Oriente, come nel Vietnam, l'unilaterale assunzione degli interessi generali dell'Occidente da parte americana si accompagna al tentativo di trascinare altri paesi in appoggio al ruolo di gendarme del mondo, a cui gli USA vorrebbero costringere i loro alleati.

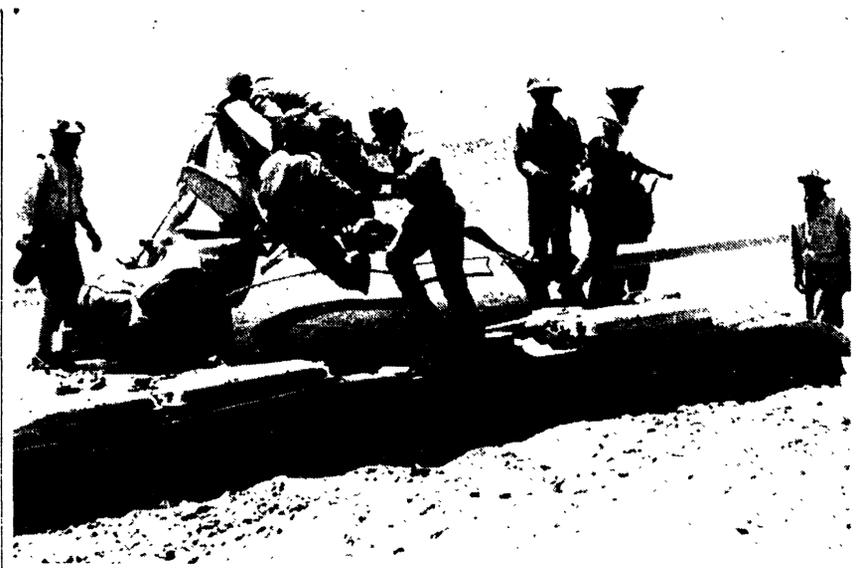
E' di fronte a questa minaccia che il Guardian lamenta oggi l'indebolimento della capacità di mediazione britannica mentre il Times sostiene la saggezza di « trarsi in disparte », rifiutando di lasciarsi coinvolgere. Gli atti del governo inglese, nelle ultime ore, confermano questo atteggiamento non al punto di sostanziale riprenza dagli Stati Uniti. Londra ha ribadito la sua richiesta di un intervento del

## Il sindaco di Mosca ricevuto alla Camera

La delegazione della città di Mosca, ospite in questi giorni della capitale, è stata ricevuta ieri mattina, a Montecitorio, dal presidente della Camera, deputato on. Bucciarelli Ducci. Gli ospiti erano accompagnati dal vice sindaco di Mosca, Grisolia.

L'ONU mediante l'immediata convocazione del consiglio di sicurezza. Solo formalmente Wilson si è associato alla dichiarazione americana circa il diritto internazionale alla libera circolazione marittima, in relazione al possibile blocco egiziano del golfo di Akaba. Ma a tutti gli effetti, la Gran Bretagna considera ormai decaduto l'accordo tripartito anglo-americano-francese del 1950 che prevedeva l'intervento automatico delle grandi potenze in difesa dello status quo. Fu proprio in base a tale ipotesi che Gran Bretagna e Francia parteciparono all'aggressione contro l'Egitto, nel 1956. La situazione è mutata e Londra, mentre rifiuta decisamente l'uso della forza, sollecita oggi l'alteramento della consultazione all'Unione Sovietica. Il comunicato emesso oggi dall'ammiraglio britannico è rivelatore: alle navi inglesi nel Mediterraneo e nel Mar Rosso è stato ordinato di « rimanere ai loro posti » ma « si è avuta cura di sottolineare — questo non significa che i mezzi navali siano stati posti in stato di allarme.

Londra è probabilmente la capitale dove gli attuali sviluppi della situazione nel Medio Oriente vengono analizzati con maggiore chiarezza, sia per la disastrosa esperienza fatta in circostanze analoghe dieci anni fa, quando il tentativo di governo conservatore di rovesciare Nasser fallì miseramente, sia perché oggi — nella mutata prospettiva del graduale disimpegno militare da certe zone della penisola — gli interessi inglesi stessi sono sottoposti all'attacco di chi non tollera mutamenti allo status quo. Israele attraverso una difficile fase interna. Il miraggio economico di qualche anno fa è svaporato. Il ritmo di incremento della sua economia è drasticamente disceso a livelli che minacciano il pieno impiego e la prosperità del paese. Comunque, la preparazione bellica e l'aggressività, nel tentativo di riguadagnare l'iniziativa come portatrice più coerente e intrinsecamente degli interessi occidentali, in primo luogo di quelli del petrolio.



Un carro armato siriano avanza lungo la linea di confine con Israele.

La necessità di una ripresa economica è pari a quella di un rilancio politico. Quella che è stata sempre la costante del processo di Israele fin dalla sua costituzione ha trovato infine una saldatura nelle direttrici di fondo dei grandi gruppi petroliferi, insospettabili di ogni indugio politico che si frapponga alla infiltrazione e alla colonizzazione diretta dei paesi in cui essi operano. E' qui che il lento e difficile processo di « alleggerimento coloniale » dell'Inghilterra fa temere da un lato agli USA il

« vuoto di potenza » e dall'altro fa da ostacolo all'urgenza del profitto dei cartelli monopolistici internazionali. Da almeno sei mesi, autorevoli e insospettabili fonti petrolifere hanno segnalato la formazione di un triangolo d'aggressione che ha come vertici nei gruppi ultranazisti Israele, la CIA e la Giordania. Non a caso questa ultima è l'unico paese arabo che abbia denunciato la Siria. Nel rompere le relazioni diplomatiche con quel governo, che più precisamente si oppone alla penetrazione e alla strapuntazione occidentale, la Giordania ha rivelato tutto il senso della manovra.

Dal canto suo, il Cairo non ha fatto altro che rispondere alla minaccia. Con l'occupazione del Sinai e del golfo di Akaba, l'Egitto ha restaurato la lealtà della situazione ante-Suez quando Israele, sotto la protezione anglo-francese, si impadronì dei punti strategici che essa giudica essenziali soprattutto per lo sviluppo del traffico e dell'industria di raffinazione, a cui è stato dato sempre maggior rilievo in diretta concorrenza con gli interessi locali arabi e in totale accordo con le regole del gioco dei grandi imperi petroliferi. Va rilevato anche, come fanno oggi i commentatori inglesi, che le recenti questioni irrisolte della Palestina prima e di Suez poi sono rimaste pericolosamente sospese proprio per il rifiuto di Israele alle richieste delle Nazioni Unite, sia per quanto riguarda gli intendimenti per i territori arabi occupati dagli israeliani dopo il '48, sia per quanto riguarda le ispezioni di frontiera.

a conoscenza di un piano di attacco israeliano contro la Siria, fissato per il 17 scorso. Era stato proprio il primo ministro israeliano, il 12 maggio, ad accendere la scintilla della crisi col dichiarare l'intenzione del suo governo di « rovesciare il regime di Damasco ». Un obiettivo, questo, che si accorda esattamente con le aspettative delle compagnie petrolifere di fronte a governi locali decisi a contrastare lo

Leo Vestri

## La scomparsa di Cino Del Duca

# È MORTO IL RE DELLA «STAMPA ROSA»

Inizio la sua attività fra le due guerre - Costretto dal fascismo a riparare in Francia fu un eroe della resistenza francese - Fu tra i fondatori del «Giorno»

Cino Del Duca, editore e produttore cinematografico, è morto — colpito da trombosi cerebrale — in una clinica di Milano. La salma è stata trasportata ieri nella sede centrale delle sue edizioni italiane, in via Borgogna, dove è stata allestita una camera ardente. I funerali si svolgeranno domani, alle 10.30, nella chiesa di San Babila. Numerosi attestati di cordoglio e di stima sono pervenuti in queste ore alla famiglia, da tutto il mondo: tra gli altri quelli del Presidente della Repubblica, Saragat e del vicepresidente del Consiglio, On. Nenni.

In Francia, dove era entrato durante il fascismo e dove svolse ormai la sua principale attività, Cino Del Duca era noto come « il re della stampa rosa ». Il re della stampa rosa. Un titolo che vanta a buon diritto anche per l'editoria italiana, dove — tanto per fare una rapida citazione — negli anni immediatamente successivi alla guerra aveva lanciato la popolare testata settimanale: « Grand Hotel ». La sua passione e la sua eccezionale sensibilità editoriale, tuttavia, risalgono alla sua prima giovinezza: nato a Montedivaro in provincia di Ascoli Piceno, egli cominciò ad avvicinarsi al mondo « rosa » delle dispense per mantenersi agli studi. Girava, infatti — come informano le sue biografie ufficiali — per le Marche, vendendo dispense e stabilendo quel primo inteso contatto col pubblico che doveva sapientemente sfruttare qualche anno dopo. Al termine della prima guerra mondiale, tuttavia, ritroviamo Del Duca ferrarese: è coinvolto nella grande epurazione fascista, che tentava di trasformare in stru-

## Viaggio nel mondo cattolico veneto

# I circoli giovanili contro gli « argini » conservatori

Cattolici e d.c. non sono la stessa cosa - Una gioventù preparata e aperta che si raccoglie attorno a riviste e circoli come « Testimonianze » (Vicenza), « Mounier » (Verona), « Movimento San Zeno » (Treviso)

### Dal nostro inviato

**PADOVA, maggio.**  
La DC veneta ha lineamenti politici confusi, è una foresta di simboli nella quale è facile smarritsi. In certe province troviamo fanfaniani alleati ai bonomiani contro acilisti e dorotei, in altre morotei e bonomiani contro fanfaniani. Tutti i connubi, anche quelli più stravaganti, sono ammessi purché alla fine sia salva la linea della conservazione, della chiusura verso i comunisti. Non a caso è nata proprio nel Veneto la storiella secondo cui la DC è un partito con una base di sinistra che elegge uomini di centro che fanno una politica di destra. A destra tutti i filii ingarbugliati della matassa dc vengono dipanati con cura nel telaio dell'anticomunismo. E quando il partito da solo non vi riesce, interviene con amorevole sollecitudine l'episcopato. Diceva una volta il vescovo di Vicenza: « Hanno scritto che comando io. Hanno scritto che io dirigo l'economia, la questura, le scuole, la borghesia, il movimento operaio, il costume. Niente di più assurdo. Convegno che molte volte tutti vengono da me per sbrogliare le loro questioni. Ci sono venuti anche i sindacalisti. Ma se il loro amor filiale li porta qui non posso rifiutare d'intervenire ».

Questo stretto legame di interdipendenza tra episcopato e partito politico ha mantenuto in vita, qui più che altrove, il grosso equivoco dell'unità di tutti i cattolici nella Democrazia cristiana, equivoco che la DC si è ben guardata e si guarda bene dal chiarire per non perdere gli enormi vantaggi, non solo elettorali che da esso

derivano. Ma anche gli equivoci, come i nodi, vengono prima o poi al pettine. A Padova un giovane operaio comunista della sezione Camporese, che aveva partecipato ad un dibattito sul Vietnam assieme ad una cinquantina di giovani cattolici ci raccontava la sincera ed appassionata rivolta di quei giovani contro il delegato provinciale della DC che nella guerra di aggressione americana aveva individuato un episodio « necessario anche se tragico » della lotta contro il comunismo. « Per la prima volta — ci ha detto quell'operaio — ho capito che cattolici e democratici cristiani non sono la stessa cosa, che il partito della DC non è necessariamente il partito di tutti i cattolici ».

Qualcuno potrà obiettare che quell'operaio aveva « scoperto l'ombrello ». Ma non è così. Prima di questo è la confusione dei due termini (cattolico e dc) è ancora abbastanza corrente alla base di tutto il movimento socialista italiano, e in secondo luogo perché il Veneto era stato, fino ad ora, la regione che strutturalmente aveva offerto ben poche possibilità di operare il necessario « distinguo ».

Oggi un viaggio alla base del mondo cattolico veneto è quanto di più interessante e stimolante si possa fare, avendo chiaro di non chiedere da questo viaggio rivelazioni di svolte radicali e di mutamenti rivoluzionari. La prima scoperta è che anche qui il tempo degli « argini » è tramontato e che il dialogo tra cattolici e comunisti, pur con tutte le limitazioni « venete », è diventato possibile: sul piano politico,

quando si imposta la discussione attorno ai problemi della pace (Vietnam) o della difesa della libertà e della democrazia (Resistenza, Grecia); sul piano dei « valori » sempre, attraverso un discorso che investe l'uomo e la sua liberazione, la condanna della « società opulenta », le prospettive della società di domani. Abbiamo parlato di questi e di altri problemi — rapporto tra cattolici e DC, unità politica dei cattolici, clero conciliare e clero conservatore — con i giovani di vari gruppi e circoli di ispirazione cattolica: « Testimonianze » di Vicenza, « Mounier » di Verona, « Movimento San Zeno » di Treviso; abbiamo letto i loro giornali, le loro riviste, i loro fogli che hanno titoli impegnati come « Esperienze » e « Tempi Nostri » o volutamente pratici come « Vicenza Nuova ». E abbiamo fatto una seconda scoperta: quella di una gioventù cattolica preparata, generosa, aperta ad una assidua ricerca della verità, nemica delle barriere ideali, insospettabile e critica verso la mistificazione confessionale del partito politico democristiano, la realtà truccata del centro-sinistra, le resistenze dell'episcopato conservatore al rinnovamento conciliare.

I gerarchi dc e le autorità ecclesiastiche meno aperte finiscono di non preoccuparsi di questa forza nascente che minaccia di modificare, alla lunga, i connotati tradizionali della regione veneta e quindi la sua omogeneità « bianca ». Ma non mancano di intervenire, anche pesantemente, quando ritengono che il « criticismo » dei giovani abbia superato il « livello di guardia ». Com'è accaduto, per esempio, col giur-

nale « Tempi Nostri » di Vicenza. « E' una storia lunga, spiacevole e per nulla edificante — hanno poi raccontato su un numero speciale intitolato « Nuovi Tempi Nostri » i giovani vicentini estremisti dal loro giornale —. Un sacerdote molto influente non ritenne giusta, o opportuna, la linea che « Tempi Nostri » seguiva l'anno scorso. Cosa fa? Compera la testata, spende 400 mila lire; i redattori non ne sanno nulla. Vengono avvertiti a cose fatte ».

Adesso ci dicono che qualche prelato altrettanto influente vorrebbe altrettanto influente « Testimonianze » di Vicenza, « Movimento San Zeno » di Treviso; il giovane sacerdote che ne era stato il fondatore partendo da un indirizzo pedagogico che rompeva coi metodi tradizionali e costrittivi del circolo parrocchiale per fare di ogni membro del Movimento un individuo aperto al confronto ideale, libero e maturo per scelte autonome. Non sappiamo come andranno a finire le cose. Sappiamo soltanto, per avere assistito personalmente ad una discussione tra i giovani del San Zeno provenienti da famiglie cattoliche e comuniste, operaie e borghesi, che da questo Movimento escono ed usciranno (se vivrà) uomini non arricchiti dall'autorità religiosa e proprio per questo coscienti fino in fondo della necessità di agire secondo verità, sappiamo che il rinnovamento rifiutato al vertice dell'episcopato veneto si sviluppa alla base con una energia che nessun intervento amministrativo riuscirà ad arrestare. E questa è stata la terza e non meno interessante scoperta di questo nostro breve viaggio.

Se ci siamo soffermati fin qui sui giovani cattolici — ma la loro attività meriterebbe qualcosa di più di queste brevi annotazioni — è perché da essi ci è venuta l'immagine più vera ed immediata del nuovo che fermenta dietro l'apparente immobilità della società cattolica veneta. Però accanto a questi giovani bisogna collocare subito almeno una parte delle ACLI e della CISL, soprattutto del Trevigiano e del Bellunese, oggi su posizioni nettamente differenziate da quelle della DC su una serie di problemi economici e politici che costituiscono un fertile terreno d'incontro e di confronto coi sindacati di ispirazione socialista: bisogna collocare i giovani agricoltori raccolti attorno alle CECAT (Centri di educazione dei cooperatori agricoli trevigiani), un esperimento sociale di grande interesse promosso dai cattolici in queste campagne venete tra le più arretrate del nostro Paese, dal punto di vista tecnico e culturale, per la funzione di freno esercitata nei decenni dal clero e dai ceti acilisti e democristiani, cooperatori delle CECAT e giovani di San Zeno, universitari di altri movimenti cattolici e personalità dc in rivolta contro le chiusure del partito e gli inganni del centro-sinistra, ecco queste forze non più sotterranee ritrovarsi fianco a fianco coi comunisti, coi socialisti, coi repubblicani nella manifestazione di Mestre per la pace nel Vietnam. Il colpo deve essere stato forte per chi aveva coltivato in tutti questi venti anni l'immagine di un eterno « venetismo bianco », reazionario e manicheo, coi buoni dentro e i cattivi « rossi » fuori delle mura imprevedibili della forza clericale e dc.

## ARTURO MASSOLO LA STORIA DELLA FILOSOFIA COME PROBLEMA

a cura di Livio Sichirollo  
Collana Socrates  
pagine 280 / 2800 lire  
« Sentiamo il dovere di ricordare e raccomandare il nome di Massolo a quanti si preoccupano di cercare cose che durano, testi sicuri, insomma qualcosa che faccia pensare a un disegno compiuto e sicuro di opera ». (Carlo Bo)

VALLECCHI EDITORE

